

## **Una burla “Storica”. La scritta sul presunto Sarcofago: un falso ottocentesco.**

Di ritorno da Oxford, dove per un breve periodo ha tenuto lezione ai colleghi di quella illustre Università inglese, la professoressa Mirella Ferrari – titolare della cattedra di Paleografia latina presso l’U. Cattolica di Milano e riconosciuta autorità internazionale in materia – domenica 27 maggio ha visionato il nostro famoso e dibattuto sarcofago/abbeveratoio, ora collocato nello spazio antistante la biblioteca.

Nonostante la chiusura festiva, l’ esercente del caffè Voltaire ci ha gentilmente aperto il cancello per permettere una compiuta analisi dell’ iscrizione. Una prima e istintiva osservazione ci ha portato a dire che : *“con una pietra così importante, il committente altomedioevale avrebbe come minimo provveduto a far eseguire un fregio, un bassorilievo... e un’ epigrafe di ben altro tono!”*

Accantonati i commenti scherzosi (ma non troppo), osservo le dita della studiosa che scorrono lungo le scanalature delle lettere:

*“E’ come pensavo, già evidente dalla fotografia vista in precedenza. La scritta è un falso ottocentesco: si tratta di una goffa imitazione di onciale (scrittura libraria maiuscola dalle forme rotonde, precarolingia, in uso dal IV al IX sec., n.d.r.). In quel periodo poi, la tecnica di incisione era completamente diversa. Sul testo non vale neppure la pena di soffermarsi. E’ un falso storico come ce ne sono tanti: dalla Donazione di Costantino alla Lettera scarlatta...”*

*“O come le presunte ascendenze letterarie dei papi Barberini, così barbari da strappare e fondere il bronzo del Colosseo e del Pantheon... Evidentemente qualche burlone un po’ istruito ha voluto inventare antiche radici..., o prendersi gioco dei posteri con un bell’ indovinello!”*

*“D’ altronde, secondo il Dizionario di Toponomastica Lombarda dell’ Olivieri, l’ origine e il significato di Cixate/Cesate è assolutamente incerto.*

*-ATE è suffisso di origine celtica che va riferito solo ad alcuni insediamenti importanti e di certa fondazione; a partire dal Tardoantico – cioè dal II-IV sec. d. C. – in poi, viene applicato per estensione e assonanza in maniera generica a toponimi nuovi.*

*CES-, CIS-, è radice presente in diversi toponimi lombardi e potrebbe derivare dal latino CAESA : alberi tagliati, bosco tagliato, siepe. I toponimi che terminano in –AGO, invece, derivano dal genitivo –AGI e stanno ad indicare la proprietà di qualcuno o della ‘famiglia’, ovviamente al tempo della fondazione romana o tardo romana.”*

In effetti, Cesate si trova ai margini di una zona incoltiva perché argillosa. Forse – per la presenza di aree paludose – luogo boschivo da sempre, in cui “andare a far legna” per gli usi necessari alle costruzioni degli esistenti insediamenti circostanti e degli attrezzi agricoli: e perciò territorio pertinenza di centri ben più antichi e significativi.

Ora, al dubbio se il nostro reperto in serizzo sia mai stato un sarcofago, auspichiamo possa dare risposta un archeologo altrettanto valido.

Al fine di comprendere la possibile natura e destinazione d’uso del manufatto in pietra, è stato invitato il dott. Filippo Airoidi, archeologo – sino a poco tempo fa impegnato nella repertazione e catalogazione di centinaia di inumazioni d’epoca romana rinvenute durante gli scavi tra la basilica di sant’Ambrogio e

l'Università Cattolica, attualmente coordinatore del Laboratorio di Archeologia della medesima università – che a fine luglio ha effettuato un attento esame del nostro reperto.

Il responso non lascia molti margini al dubbio:

*“Il serizzo è una pietra tipica della zona e risulta utilizzata anche per i sarcofagi di epoca romana, peraltro rari, rinvenuti nel nostro territorio.*

*Per quanto riguarda la forma, questo manufatto richiama quelli romani; tuttavia qui osservo la mancanza di qualsiasi elemento diagnostico che ne indichi la natura e la destinazione d'uso.*

*Non c'è traccia, infatti, del cuscino in pietra sul fondo: piccolo rialzo su cui veniva poggiato il capo del defunto...”*

*“... Attenzione che usiamo tutt'oggi; probabilmente anche questa – tra le tante assimilazioni – deriva dagli Etruschi, nelle cui tombe esso è ben evidente...”*

*“Le pareti interne, almeno intorno alla parte superiore del corpo- spalle e testa- solitamente nel sarcofago romano sono stondate e non squadrate. Lungo il bordo superiore, poi, non vedo traccia del cordolo in rilievo che serviva per la chiusura ad incastro con la parte superiore a tetto.*

*La superficie esterna qui appare molto più levigata di quanto non siano i reperti archeologici di cui siamo a conoscenza; infine anche le dimensioni non corrispondono allo standard classico che per la lunghezza si pone tra cm 180 e cm 220 (raro); la larghezza si attesta sempre intorno ai 70 cm.*

*Qui invece c'è una dimensione che, anche se di pochi centimetri, è significativamente superiore: 235x86”.*

Con questi “non dati” ed essendo impossibile l'esame del C14 sulla pietra, l'ipotesi dell'abbeveratoio forse non è così peregrina.

In fondo, fatti proprio così, nei piccoli paesi di montagna se ne trovano ancora in funzione di lavatoi o vasche per l'acqua di fontana, quando non addirittura in doppia vasca affiancata: la più alta come potabile e la seconda per gli animali o per lavare i panni.

Questo renderebbe meno enigmatici e più comprensibili la scanalatura interna e i concavi sul fondo del nostro manufatto: la prima a contenere probabilmente un divisorio, quando di necessità; e i secondi al deposito di oggetti accidentalmente caduti in acqua. Il cemento come lo conosciamo noi è un'invenzione del primo novecento e – a parte la pietra *puteolana* (pozzolana) usata dai Romani come amalgama per le costruzioni *in situ* – sino ad allora dove veniva raccolta l'acqua per tutti gli usi, se non nel materiale più facilmente reperibile?

In una cascina dell'Ottocento, un tempo proprietà nobiliare, oltre all'abbeveratoio per gli animali anche le colonne che sorreggono la volta ad arcate della stalla sono in pietra: marmo rosa di Verona.

*Maria Prandi*